

Considerazioni sul Piano Strategico dopo una lettura molto rapida.

Sostanzialmente non si tratta di un Piano Strategico ma di un documento, che ha certamente richiesto un grosso e encomiabile sforzo da parte dei redattori, che potrebbe essere stato redatto da un ufficio studi collocato presso una qualsiasi università italiana, che, utilizzando la letteratura esistente, si sforza di elencare la più ampia gamma possibile di obiettivi desiderabili per una determinata realtà territoriale.

I Piani Strategici sono strumenti volti a costruire la “vision” condivisa del futuro di una città (metropolitana in questo caso) attraverso un processo di coinvolgimento dei principali stakeholders di quella comunità, individuando strategie, azioni, progetti, risorse per conseguirla.

Non è dunque il prodotto di un ufficio, ma di un processo complesso i cui partecipanti diventano anche gli attuatori e i responsabili delle scelte espresse dal piano e si impegnano a realizzarle per quanto li concerne.

Dunque il Piano Strategico è innanzi tutto un metodo che si fonda su un processo di elaborazione che, a quanto mi risulta, in questo caso manca del tutto.

Mancano di conseguenza la vision, le strategie, le azioni e i progetti e l'indicazione di come attuarli, così come manca, per quanto riguarda le risorse, l'aspetto fondamentale che consiste nel fare emergere come siano le azioni stesse del piano strategico a produrre la gran parte delle risorse necessarie per attuarlo e non i finanziamenti pubblici che si possono raccogliere qua e là.

Pertanto questo documento, che viene chiamato Piano Strategico, non ha alcuna possibilità di sortire effetto alcuno nella realtà territoriale veneziana.

Esso infatti si configura come la somma di una serie di desiderata che viene calata dall'alto e ai quali si chiede a posteriori di aderire a soggetti che non hanno in alcun modo partecipato alla sua formazione. Adesione che verrà certamente data dal momento che non rappresenta un impegno di sorta e che nel mare magnum di tutto ciò che viene elencato si troverà senz'altro qualcosa da condividere.

Fare osservazioni a questo documento risulta pertanto, non difficile, ma inutile, in quanto le cose che si potrebbero aggiungere o togliere non modificherebbero l'irrilevanza del documento stesso. Ciò vale anche per le intelligenti osservazioni di Alessandro e Gabriele che nei contenuti condivido.

Si può dire però che manca tutta la parte politica, e non poteva che essere così visto che si tratta di un'elaborazione d'ufficio e non di un Piano Strategico.

In particolare per quanto riguarda la natura stessa della città metropolitana che per esistere (e dunque per attuare strategie) deve avere una legittimazione che certamente l'attuale trasformazione della Provincia in CM non può dare.

Legittimazione vuole dire, in soldoni, elezione diretta del sindaco metropolitano e questo vuole dire che né i confini dell'attuale Provincia, né, tanto meno, i confini della PATREVE possono essere gli ambiti entro cui avviene questa elezione diretta.

Solo i confini di quella realtà ampiamente analizzata e definita quando c'erano gli strumenti adatti (penso al COSES prima che una giunta di centrosinistra lo sciogliesse) che comprendono una realtà ampia e omogenea che si riconosce organicamente nel sistema urbano metropolitano di Venezia (23 comuni, 620.000 abitanti) lo permetterebbe. Fino a una decina di anni fa questo appariva scontato, ma da quei tempi siamo tornati drammaticamente indietro.

Concludendo, come LeU criticherei la natura di questo cosiddetto Piano Strategico, che può servire solo come copertura a Brugnaro per mantenere le cose come stanno e alla Regione idem.

Proporrei che questo documento, di cui non va negato lo sforzo analitico ed elencativo, diventi un contributo per iniziare il processo di elaborazione del vero Piano Strategico e porrei di nuovo la questione dei confini, della natura e della legittimazione della città metropolitana come questione preliminare e dirimente per ogni altro ragionamento.

Roberto D'Agostino

